

52° Osservatorio sul
Capitale Sociale degli Italiani

I GIOVANI

Rapporto dicembre 2016



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi e Coop. Sondaggio Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 29 novembre - 2 dicembre 2016.

Il campione (N=1330, rifiuti/sostituzioni/inviti: 12.535) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2.9 %).

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

Documento completo su www.agcom.it

LA SOLITUDINE DEI GIOVANI ELETTORI: ECCO PERCHÉ HANNO VOTATO NO AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

di Ilvo Diamanti

Il post-referendum procede rapido. Dopo le dimissioni di Matteo Renzi, il premier incaricato, Paolo Gentiloni, ha già iniziato le consultazioni. E presto presenterà il programma e la compagine del nuovo esecutivo. Tuttavia, conviene valutare bene il voto referendario, prima di riprendere a governare. E a fare opposizione. Insomma, a "far politica". Perché il risultato ha, sicuramente, "punito" Renzi, che, per primo, aveva "personalizzato" questo voto. Ma è difficile individuare il vincitore. Meglio "un" vincitore. Visto che i partiti del No sono diversi. Anzi, diversissimi... per storia, progetto, identità.

Per questo, è impossibile, sulla base di questo voto, individuare una nuova e diversa maggioranza "elettorale". Conviene, invece, ragionare ancora – e di più - sul significato di questo voto. Da dove origina, che destinazione e che bersagli abbia. Oltre a Renzi. L'analisi del risultato ha già offerto alcune indicazioni chiare ed evidenti. Riguardo al "retrotterra" – letteralmente – del No. Le radici territoriali del rifiuto, infatti, affondano anzitutto e soprattutto nel Mezzogiorno. Nel Sud il No ha, infatti, superato il 70%, nelle Isole. E vi si è avvicinato altrove. In Campania e in Calabria, in particolare. Più del sentimento contrario al Pd e anti-renziano, in alcuni casi (come in Campania) difficile da sostenere, hanno pesato altre ragioni di ri-sentimento. Collegate al malessere sociale che pervade quelle aree. Sul piano economico e occupazionale. Si tratta di un'indicazione utile a valutare un'altra "frattura", che ha caratterizzato il voto referendario in modo evidente. Quella generazionale. Com'è già stato osservato, il No è stato espresso, in misura largamente superiore alla media, soprattutto dai giovani.

L'indagine dell'Osservatorio di Demos-Coop, condotta giusto alla vigilia della consultazione, lo conferma. Ma fornisce alcune ulteriori precisazioni. Importanti. In particolare, sottolinea come il dissenso verso la riforma e verso il Pd di Renzi sia meno ampio presso i giovanissimi, che hanno fra 18 e 24 anni. Mentre ha raggiunto il livello più elevato (7 su 10 No) tra i "fratelli maggiori", fra 25 e 34 anni. I "giovani adulti", come vengono spesso definiti. Per sottolineare la "difficoltà" di affrancarsi dai vincoli della giovinezza. In particolare, dalla dipendenza dalla famiglia. Sotto il profilo economico, ma anche "domestico".

Due su tre, fra loro, vivono (meglio: risiedono) ancora con i genitori. Il doppio rispetto ai coetanei francesi e tedeschi. Ricordo ancora quando, dieci anni fa, a Parigi, chiesi ai miei studenti i motivi della protesta giovanile – allora dilagante - contro la riforma sul Contrat première embauche (primo impiego), che agevolava alle aziende la possibilità di licenziare i giovani senza giustificazione, nei primi due anni. Gli studenti mi risposero, senza imbarazzo: «Non siamo italiani come lei. Quando andiamo a lavorare, poi non rientriamo. A casa e in famiglia. Andiamo a vivere – e ci manteniamo - da soli».

In realtà, anche in Italia i giovani vorrebbero diventare autonomi. Dalla famiglia. Come i coetanei di altri Paesi europei. Ma non se lo possono permettere. Perché la legislazione in materia non li aiuta. Mentre i tassi di disoccupazione giovanile non hanno pari, in Europa. Così, quando finiscono gli studi, spesso defluiscono nel mondo dei Neet. Quelli che non studiano e non lavorano. Non perché non vogliono, ma perché non trovano occupazione. Si muovono, invece, nella selva oscura dei lavori intermittenti e precari. Dove riescono a sopravvivere grazie all'appiglio familiare. Al quale ricorrono in caso di emergenza.

Cioè, spesso. Così si spiega la ragione per cui fra i giovani-adulti si osservino i picchi di incertezza nel futuro (62%), ma anche la convinzione generalizzata della necessità di "emigrare" all'estero, per fare carriera (73%). Mentre la maggioranza di essi (63%) è consapevole che difficilmente riuscirà a raggiungere – non dico a superare - la posizione sociale dei genitori. D'altronde, solo il 21% di loro pensa che esistano opportunità e possibilità adeguate.

Così, nonostante l'età, circa il 40% dei "giovani adulti" ammette di sentirsi spesso "solo". Molto più, rispetto ai genitori e ai nonni. Ma anche rispetto ai fratelli minori, che hanno meno di 25 anni. Sono "le pene del giovane adulto". Che, perlopiù, ha concluso gli studi, oppure li prosegue, per non sentirsi "disoccupato". Magari intermittente o precario. Come, inevitabilmente, avverrà. I giovani nati negli anni Ottanta. Sono divenuti "invisibili". Mimetici. In continua fuga. Alla ricerca di un lavoro. Un futuro.

Così, non è difficile comprendere le ragioni del No al giovane Renzi. Proprio perché "giovane". Perché aveva "promesso" di rottamare i vecchi e di dare più spazio ai più giovani. Ma i "giovani adulti" vivono sospesi. Non più giovani e non ancora adulti. Confusi. Perché nella nostra società, tutti, o quasi, si dicono giovani. E all'improvviso diventano vecchi. Senza mai conquistare l'età adulta. La maturità. Così "giovani adulti" si sentono vicini al M5s. E hanno votato No perché non hanno speranza. Non vedono il futuro. Ma senza speranza e senza futuro anche la famiglia diventa una prigionia. Anche l'Italia. E a loro non resta che la speranza di "fuggire" dal Paese. E dalla

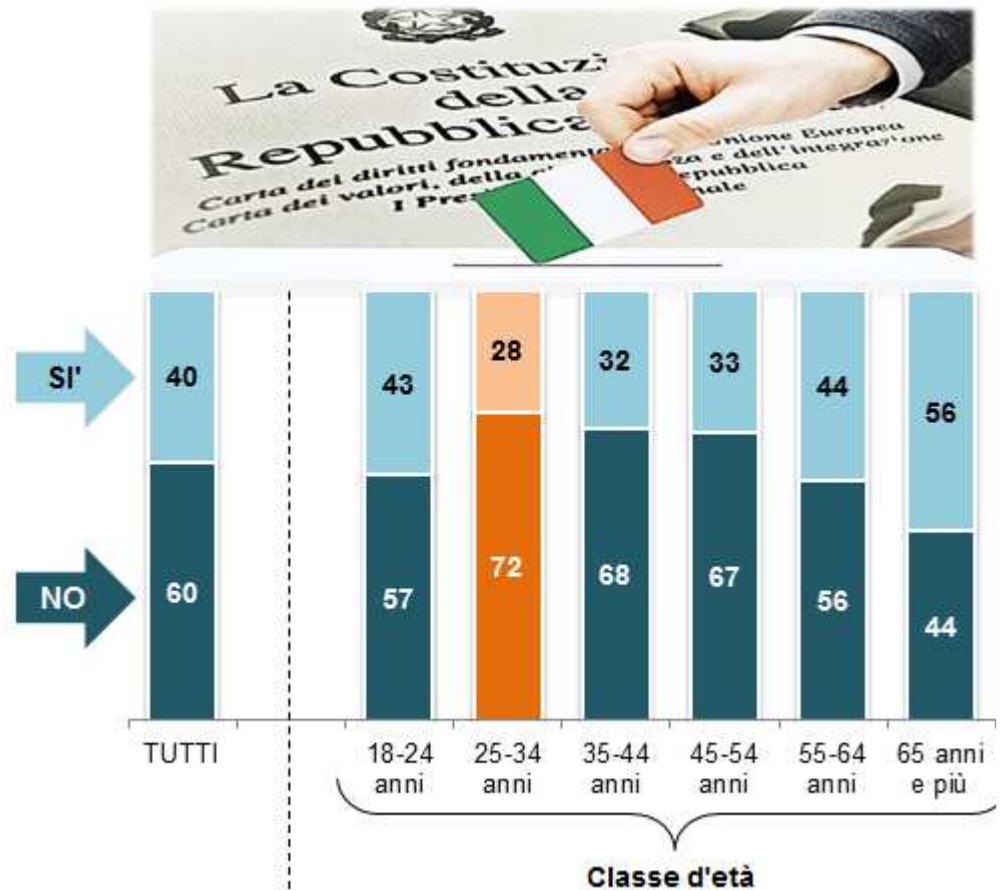
solitudine che incombe. Tanto più quando vivono in mezzo ad altri giovani. Insofferenti come loro. Ma senza dare loro risposta neppure l'Italia può avere un futuro. È destinata a restare un Paese "giovane adulto".

MA ABBIAMO SCONGIURATO LO SCONTRO TRA PADRI E FIGLI

di Luigi Ceccarini

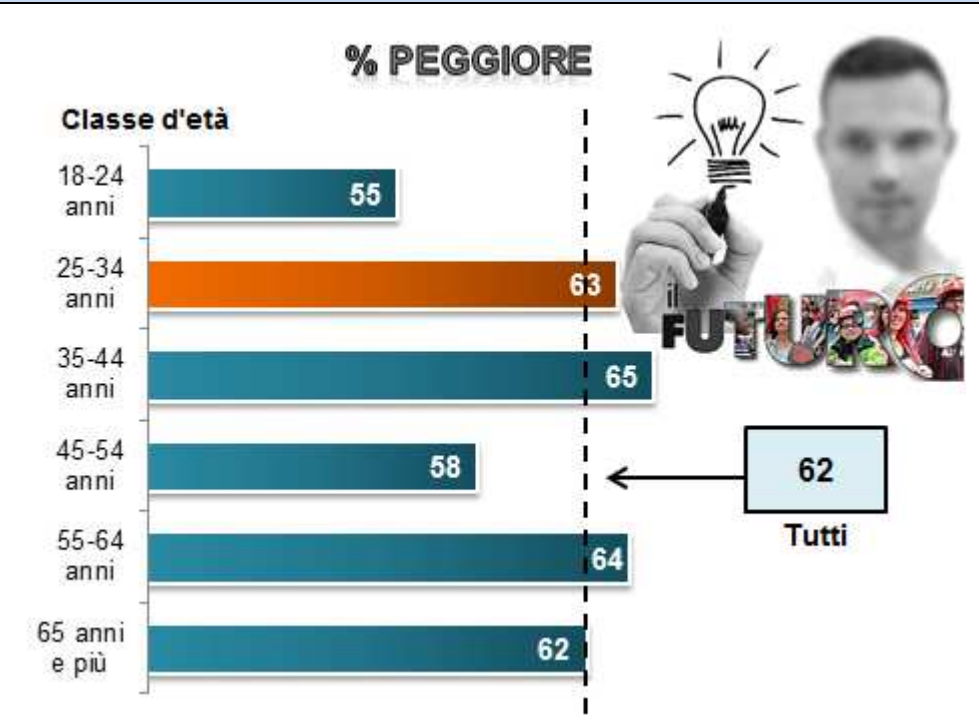
La questione generazionale è da tempo al centro del dibattito pubblico. La crisi globale ha reso lo scenario molto più difficile per i giovani. Non solo per la disoccupazione. La precarietà del lavoro e gli indici di povertà li toccano in modo particolare. Si parla di NEET, di fuga dei cervelli, di svantaggio tra le generazioni. L'osservatorio Demos-Coop, in questa edizione, si è concentrato sui rapporti intergenerazionali. I più giovani, gli studenti, tra 18 e 24 anni, sono quelli che hanno una visione meno negativa del futuro. "Solo" la metà (47% vs 61%) ritiene che avrà una posizione sociale ed economica peggiore di quella dei genitori. Si tratta di un atteggiamento più diffuso al centro-sud e nel ceto medio. I loro fratelli maggiori condividono invece un'idea del futuro segnata da più rischi e incertezza. Questa specifica componente dei millennials, rispetto a quella più giovane, evidenzia un certo disincanto. Si tratta di coloro che stanno uscendo dal guscio protettivo della famiglia, stanno terminando gli studi. Hanno iniziato ad aprirsi alla vita (adulta) e a fare esperienza delle sue problematiche. Provano ad elaborare progetti ma sperimentano le difficoltà del presente. Il futuro immaginato riporta i segni dell'incertezza del nostro tempo. Dal rapporto tra millennials e veterans non sembra però emergere un conflitto generazionale. La ricerca Demos-Coop evidenzia solo alcune differenze nelle loro visioni. I giovani sottolineano una mentalità chiusa nei loro confronti da parte degli anziani (51% vs 29%). Ritengono che questi blocchino le loro carriere lavorative (63% vs 49%). Ma entrambi, millennials e veterans, riconoscono che parecchi giovani vivono, oggi, (magari forzatamente) alle spalle dei genitori (82% vs 73%). Il ruolo sociale dei nonni è ritenuto fondamentale da tutti (90%). Millennials e veterans condividono l'idea che i giovani sono portatori di innovazione nel mondo del lavoro: 84% e 76%. Dunque, nonostante le difficoltà e le aspettative, non si scorge conflitto. I giovani, specie se disoccupati, più che arrabbiati si sentono soli (47% vs il 33% di chi lavora e il 31% degli studenti). Soli (anche se con tanti amici) e abbandonati, dalle istituzioni e dalla politica. Con un futuro invisibile. Una minoranza silenziosa che, a volte, fa sentire il suo disagio verso chi non li rappresenta né li protegge abbastanza. Genitori e nonni non sono tra questi.

GENERAZIONI AL VOTO REFERENDARIO
(valori %)



Fonte: sondaggi dell'Atlante Politico di Demos per Repubblica, novembre 2016
(base: 2444 casi)

IL FUTURO DEI GIOVANI
 Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (valori %)



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Dicembre 2016 (base: 1330 casi)

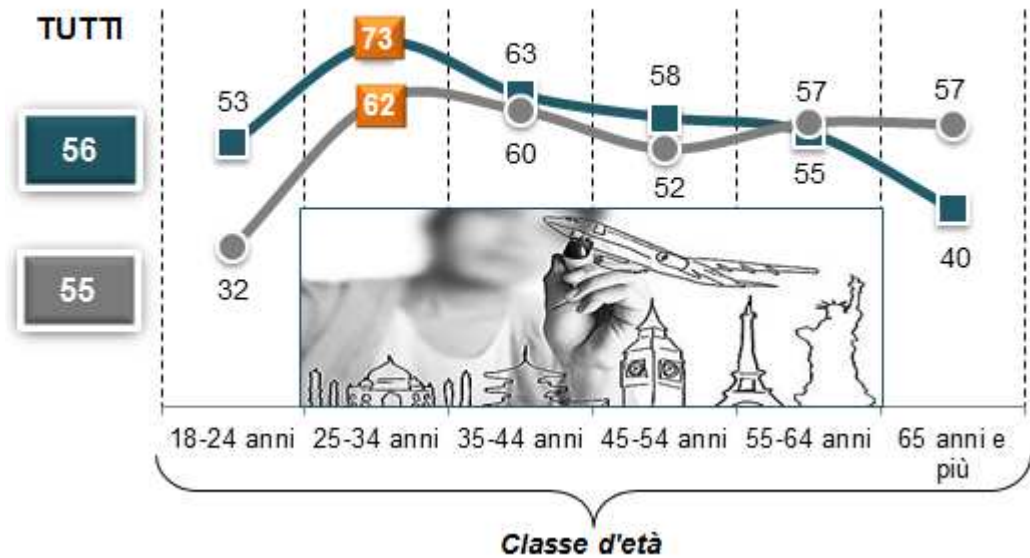
IL FUTURO: TRA ESTERO E INCERTEZZA

Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori %)

■ Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero

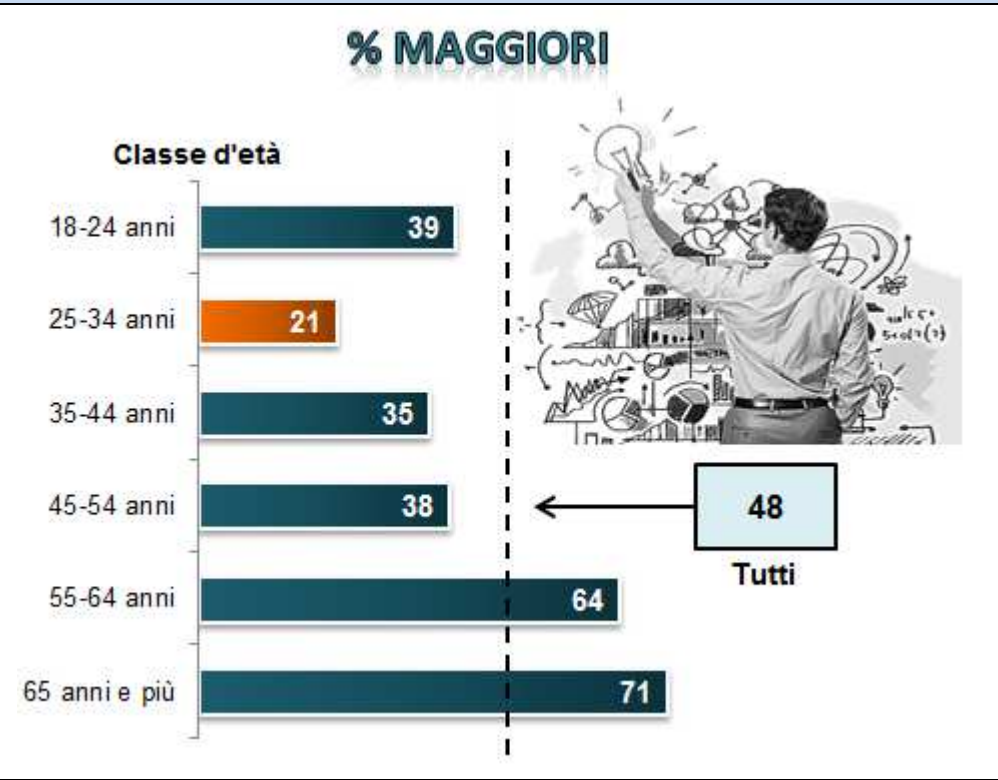
■ Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé o per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi

% MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Dicembre 2016 (base: 1330 casi)

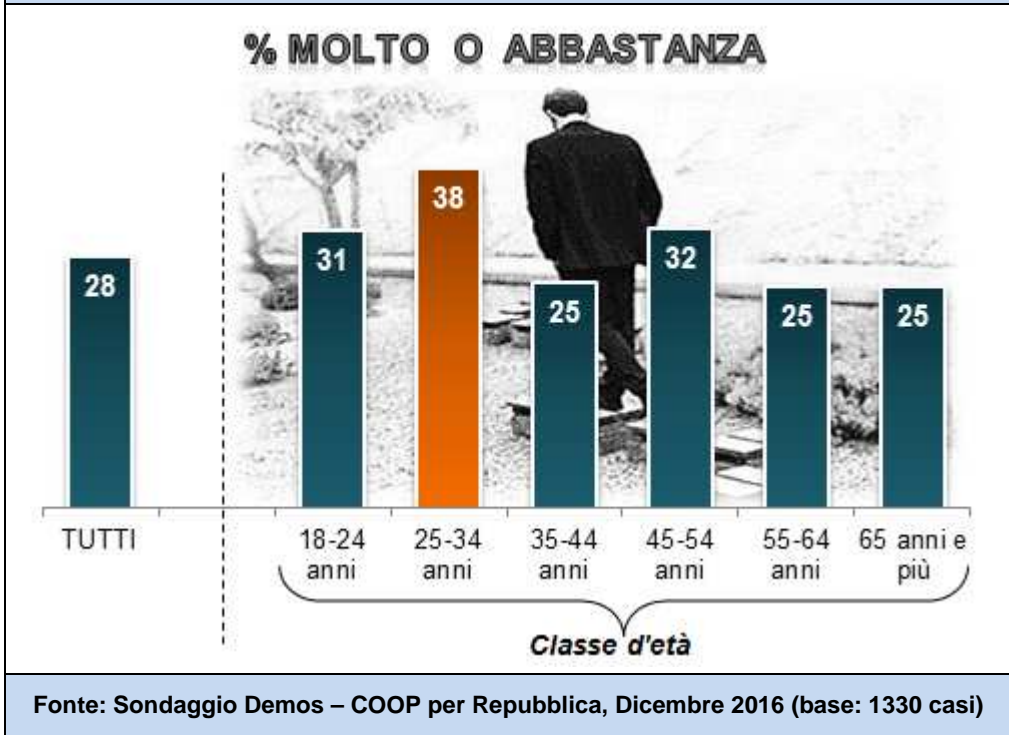
LE OPPORTUNITÀ RISPETTO AI GENITORI
 Secondo lei, oggi, la sua generazione gode di maggiori o minori opportunità rispetto a quella dei suoi genitori? (valori %)




Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Dicembre 2016 (base: 1330 casi)

SENTIRSI SOLI

Pensando alla sua vita, in generale, lei in che misura direbbe di sentirsi solo? (valori %)



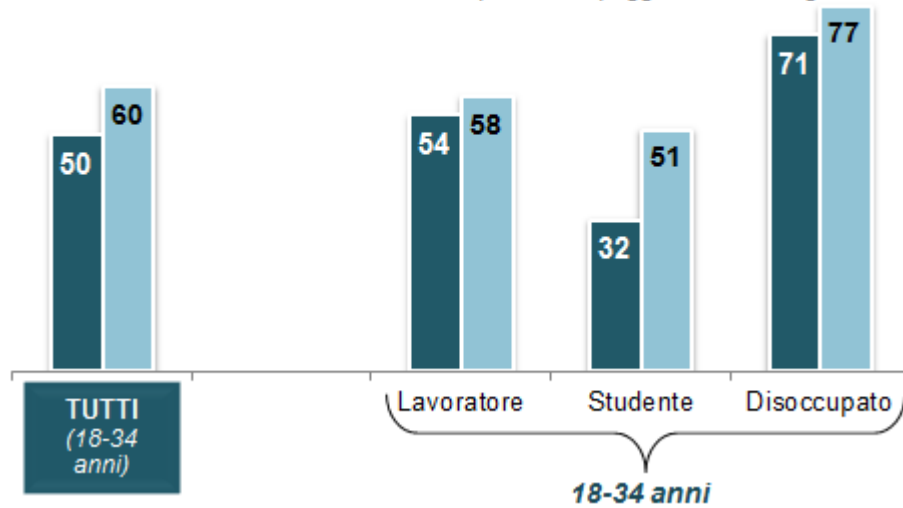
OPINIONI INTER-GENERAZIONALI Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti opinioni? (valori%)			
	<i>% Molto o Moltissimo d'accordo</i>		
	MILLENNIALS	VETERANS	TUTTI
I nonni danno un aiuto fondamentale alle famiglie di figli e nipoti	89	89	90
Nel mondo del lavoro l'esperienza degli anziani dovrebbe essere più valorizzata	75	86	83
I giovani portano innovazione nel mondo del lavoro	83	76	80
Parecchi giovani vivono alle spalle dei loro genitori	85	73	77
Le pensioni hanno premiato generazioni passate e a farne le spese saranno i giovani	75	70	76
I lavoratori anziani bloccano le carriere dei giovani	67	48	57
I giovani con i loro contributi pagano le pensioni agli anziani	63	42	52
I giovani di oggi non si prenderanno cura degli anziani	57	35	48
Gli anziani hanno una mentalità chiusa verso i giovani	51	29	39
Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Dicembre 2016 (base: 1330 casi)			

IL FUTURO E LA SOLITUDINE DEI MILLENNIALS
(valori %)



... FUTURO

■ ... incerto e carico di rischi ■ ... posizione peggiore dei loro genitori



... SI SENTONO SOLI

% Molto o Abbastanza



Fonte: Sondaggio Demos – COOP per Repubblica, Dicembre 2016 (base: 1330 casi)